

'68 RIVOLUZIONE DENTRO L'UOMO

di Marina Carrese

È passato mezzo secolo da quel fatidico '68.

Potrebbe sembrare eccessivo parlare – e in alcuni casi “celebrare” – quella che viene ricordata come una breve stagione di contestazione giovanile, di fermento sociale che voleva cambiare tutto, ma che in realtà non riuscì a realizzare il *sogno ingenuo* di quei ragazzi che volevano un mondo migliore.

Perché parlarne allora? Perché in realtà il '68 fu ben altro:

- nient'affatto *ingenuo sogno giovanile* ma tappa ulteriore di un processo disgregativo rivoluzionario
- non tentativo di *costruire un mondo migliore* ma strumento di penetrazione nel corpo sociale di batteri degenerativi, i cui effetti sono oggi sotto i nostri occhi e, purtroppo, non hanno ancora esaurito la loro carica nociva
- per niente *breve stagione*, perché in Italia il '68 durò almeno un decennio, o meglio fece sbocciare sin dall'inizio i semi, che già conteneva al proprio interno, del terrorismo e della lotta armata eversiva.

Infatti, tra il 1969 e il 1987 si sono avuti in Italia 14.591 atti di violenza politica:

I morti sono stati complessivamente 419, i feriti 1.181, tra civili, terroristi e forze dell'ordine; ci sono state ben 8 stragi (1969-1984) con 149 morti e '688 feriti, di cui, ancora oggi, nonostante le sentenze dei tribunali, manca la certezza circa gli autori e i mandanti.

Che il '68 fosse qualcosa di più di una stagione di intemperanze giovanili fu testimoniato anche dalla sua dimensione globale, che interessò l'intero Occidente - inteso come ambiente culturale e politico, contrapposto al Blocco Orientale Comunista -, dagli Stati Uniti (1967) alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania, al Giappone persino.

In realtà, ci fu un '68, spesso sottaciuto dalla storiografia, anche oltre la Cortina di Ferro, cioè in quei paesi schiacciati dai regimi totalitari comunisti, sotto l'egida sovietica, nei quali la richiesta di maggiori libertà civili e politiche muoveva certamente da esigenze concrete ed urgenti. Manifestazioni popolari ebbero luogo in anche Ungheria e Polonia, ma l'episodio maggiore fu la *Primavera di Praga*, finita presto, il 21 agosto, sotto i cingoli dei carri armati sovietici, che stroncarono definitivamente ogni aspirazione degli studenti cecoslovacchi.

Il '68 scoppiò quando la spinta propulsiva della Rivoluzione si era ormai arenata:

- nei Paesi dell'Est aveva fallito, non era riuscita ad andare oltre la cosiddetta “dittatura del proletariato” e aveva instaurato ovunque regimi totalitari e spietati;

- in Europa, non riusciva a mobilitare nuove energie perché, dal dopoguerra, le condizioni di vita e di lavoro erano migliorate e il *proletariato*, cioè la “classe di lotta e di progresso”, aspirava e tendeva ad adagiarsi sempre più sui cosiddetti e vituperati “valori borghesi”, vale a dire modi di vivere e di pensare che, mutuati dalla cultura tradizionale, cristiana, che ne era stata la radice, nonostante mancassero ormai della purezza del passato, ancora permanevano diffusi e riuscivano a svolgere una funzione essenziale per la sopravvivenza dell’organismo sociale e rimanevano punti di riferimento per lo sviluppo dell’essere umano.

Proprio per questo, l’aggressione sessantottina si scagliò contro la società dell’epoca e “*borghese*” divenne un termine dispregiativo, col quale si sottolineava l’*ipocrita* adeguamento a convenzioni sociali esteriori e di facciata.

L’attacco fu sferrato alle roccaforti di trasmissione della cultura che ancora alimentava il corpo sociale: la scuola, la famiglia, la Chiesa e la sua morale, in particolare quella sessuale.

L’humus filosofico politico era già stato preparato dalla Scuola di Francoforte, corrente filosofica marxista, che ebbe tra i maggiori esponenti Theodor Adorno (m. 1969), Max Horkheimer (m. 1973), Erbert Marcuse (m. 1979).

Essa criticava tanto il socialismo reale sovietico quanto il capitalismo, considerate espressioni diverse dello stesso carattere repressivo delle società industriali avanzate, e criticava la cultura *borghese* come strumento della classe dominante, perché rinchiudeva l’uomo in una spirale di bisogni, soddisfatti e da soddisfare a ciclo continuo, facendo slittare la ricerca della felicità dal mondo della realtà materiale al mondo dello spirito.

In ultima analisi, il ‘68 non fu altro che il tentativo di passare alla fase successiva della Rivoluzione, quella oltre il comunismo che, secondo Marx, avrebbe dovuto “dissolvere ciò che è solido, profanare ciò che è sacro”. Avrebbe dovuto aprire le porte al compimento dell’*uomo nuovo*, finalmente libero di autoregolarsi e autodirigersi, realizzando una pacifica anarchia in cui anche il lavoro sarebbe stato soltanto un passatempo volontario, poiché tutti i beni necessari, già portata di mano, sarebbero stati in comune.

«L’uomo è libero soltanto quando è libero da costrizioni esterne e interne, fisiche e morali, quando non subisce costrizioni né da leggi né da necessità. Ma queste costrizioni sono la realtà. La libertà è quindi, in senso stretto, libertà dalla realtà costituita» (Marcuse, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1966, p. 207).

Come avrebbe dovuto accedere tutto ciò? Attraverso l’*immaginazione* e l’*utopia*, le sole energie capaci di cogliere le infinite potenzialità delle cose, di prefigurare la realtà futura, di essere motori della ricerca del piacere come progetto collettivo di trasformazione della realtà.

“*L’immaginazione al potere*” diventerà la parola d’ordine della rivolta studentesca, insieme agli famosi slogan che campeggiavano sui muri delle città d’Europa e sulle parteti delle aule universitarie:

“Vietato vietare” - “Siate ragionevoli, chiedete l’impossibile” - “Dimenticate ciò che avete imparato e cominciate a sognare” - “La vita è altrove” - “Il sogno è realtà” - “2+2 non fa più 4” - “Godete qui e adesso” - “Anche voi potete volare”.

È da queste premesse che esplosero:

- la rivoluzione sessuale

che oltre la promiscuità e i costumi degenerati, comprendeva anche la pratica dell’omosessualità e della pedofilia. In Italia, nel 1971, fu fondato da Angelo Pezzana, a Torino, il *FUORI!* (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano), di cui uno degli esponenti maggiori fu Mario Mieli.

Oggi, il frutto maturo di quei giorni è l’imposizione della *teoria gender* e lo strapotere omosessualista dei gruppi LGBTI+; a Mario Mieli, appunto, è intitolato uno dei circoli più attivi in questo senso e alla sua biografia è stato dedicato un film, *Gli anni amari*, che uscirà probabilmente nel 2019, finanziato con denaro pubblico.

Altro frutto attuale è la diffusione potremmo dire capillare della pornografia, basti pensare alle pubblicità che penetrano nelle nostre case attraverso la TV;

- l’attacco alla famiglia, sferrato attraverso:

la cosiddetta emancipazione femminile, che si affermò di lì a poco con il *femminismo*;

la dialettizzazione dei rapporti umani e sociali, che contrapposero in maniera innaturale marito/moglie, genitori/figli;

la demonizzazione della figura paterna (con le dirette implicazioni circa il concetto di *patria* e le implicazioni di carattere teologico dei concetti correlati di paternità e creaturalità);

la devirilizzazione dell’educazione familiare e scolastica, improntata ad un modello femminile di relazione educativa, fondato sulla continua soddisfazione del piacere.

Nell’arco di un decennio, dalle strade queste fratture passarono al parlamento che varò, nel 1970 la Legge 898 Fortuna-Baslini, sul divorzio, nel 1975 il Nuovo diritto di famiglia, che abolì la potestà paterna e, di riflesso, anche quella materna, nel 1978 la Legge 194 sull’aborto, che a tutt’oggi ha provocato la morte di circa 6 milioni di innocenti.

Frutti di quell’attacco furono, tra gli altri, il pacifismo e l’attuale “cultura del desiderio” che trasforma automaticamente ogni desiderio, appunto, in “diritto”;

- la diffusione della droga, e di quelle psichedeliche in particolare come l’LSD, ritenute esaltatori di quell’immaginazione che doveva trasformare il mondo, ma che presto divennero una via di fuga dalla realtà;

Oggi (dato 2015), in Europa, ogni anno, si registrano circa 8.000 decessi per overdose, che sono il 3,4 % di tutte le morti tra 15 e 39 anni, e i dati ci dicono che 5,7 milioni di europei hanno assunto cocaina, 1,3 milioni oppiacei, 2,9 milioni anfetamine, 3,9 milioni ecstasy, 34 milioni cannabis;

- l’attacco al concetto di Autorità in ogni sua forma e la conseguente delegittimazione delle Istituzioni;

- le premesse di una religiosità sempre più orizzontale, a-dogmatica, vicina alla sfera del sensibile, panteista e esoterica, che dai "figli dei fiori" ci è giunta sotto forma di *New Age*, con il mito dell'*Era dell'Acquario* contrapposta all'era dei Pesci (segno dell'era cristiana) e che oggi ritroviamo nelle diverse forme di *ecologismo*.

Non c'è da meravigliarsi se questi virus iniettati nel '68 non abbiano esaurito, in 50 anni, la loro morbilità: sono stati aiutati a svilupparsi anche dal fatto che la maggior parte dei protagonisti di quella stagione hanno raggiunto posti di spicco della cultura, della comunicazione e dell'università, e vi sono ancora ora. Soltanto alcuni esempi, tra i nomi più popolari: Paolo Mieli e Massimo Cacciari militarono in Potere Operaio;

Tony Negri in Avanguardia Operaia;

Paolo Liguori, Luigi Manconi, Toni Capuozzo, Gad Lerner, Giampiero Mughini, Claudio Rinaldi, Adriano Sofri militarono in Lotta Continua;

Giuliano Ferrara, Gino Strada, Paolo Flores d'Arcais militarono nel Movimento Studentesco.

Osservando la situazione attuale, si può affermare che il '68 ha realizzato esattamente ciò che si erano proposti i suoi organizzatori: infatti, ha permesso alla Rivoluzione di avanzare sull'ultimo territorio rimasto ancora intatto, l'Uomo stesso e l'ordine naturale che in esso è iscritto.

La conseguenza è stata la perdita della consapevolezza di sé e dei riferimenti necessari per affrontare la vita e costruire il futuro.

Il paradosso del '68 è stato proprio questo: aver proclamato la libertà assoluta e l'abolizione di ogni limite ma aver rinchiuso tutti nella prigione di un "qui e ora" senza speranza.